

L'ITALIA DEGLI ANNI VENTI

Un ministro liberista per il duce

di **Valerio Castronovo**

È ben nota l'influenza esercitata dai nazionalisti (tramite Enrico Corradini, Alfredo Rocco e Luigi Federzoni) sulla formazione politico-ideologica del movimento fascista e poi sul noviziato governativo di Mussolini. In ombra è rimasta invece quella che svolse una pattuglia di economisti e tecnici d'ispirazione analogica e di matrici teoriche liberiste, i cui orientamenti erano andati definendosi durante l'esperienza della Grande Guerra.

Di fatto, il loro ascendente sulla politica economica del Regime risultò determinante sino al volgere degli anni Venti: tant'è che, dopo Alberto De Stefani alla guida del ministero delle Finanze dall'ottobre 1922 al luglio 1925, accanto al suo successore, Giuseppe Volpi di Misurata, entrò di scena un altro esponente della stessa scuola, Giuseppe Belluzzo, chiamato al timone del dicastero dell'Economia nazionale.

L'opera poliedrica di questo personaggio, titolare dal 1914 della cattedra di Costruzione di motori al Politecnico di Milano e fervente interventista, convertitosi nel 1919 dalla destra liberal-nazionalista ambrosiana al fascismo delle origini, presidente nel 1923 dell'Ansaldo-Cogne ed eletto l'anno successivo alla Camera nel "listone" fascista, è stata adesso ricostruita da

Michela Minesso sulla base di una vasta ricerca documentaria.

La sua ricognizione conferma innanzitutto come e perché una schiera di docenti universitari, che ricoprivano anche importanti incarichi in imprese industriali, e Belluzzo fra i primi, fossero attratti dai modelli americani del taylorismo e dell'organizzazione manageriale, di cui auspicavano l'adozione per un potenziamento dell'apparato economico italiano. In tal modo la grande impresa, la produzione in serie, le innovazioni tecnologiche sarebbero divenute altrettanti cardini di un sistema caratterizzato da una competizione oligopolistica fra grosse concentrazioni industriali-finanziarie operanti nei diversi settori dell'attività manifatturiera. Peralto, nel corso del suo mandato ministeriale, Belluzzo adottò anche alcune misure a sostegno delle piccole imprese, ritenendo che, se aiutate nel campo dell'istruzione professionale e per un loro adeguato accesso al credito, avrebbero potuto contribuire alle esportazioni con determinati prodotti di qualità. Appositi consorzi, da istituire nei vari comparti (dall'industria all'agricoltura, dal terziario all'approvvigionamento di risorse energetiche), avrebbero dovuto, a loro volta, servire a eliminare gradatamente le aziende che producevano a costi troppo elevati e a ridurre i prezzi al consumo.

Questo programma che, nelle intenzioni di Belluzzo, avrebbe conferito all'economia fascista un posto di prim'ordine

all'insegna della scienza e della tecnica, risultò ben presto, prima ancora del devastante impatto della Grande Crisi del '29, incompatibile sia con le tendenze monopolistiche dei maggiori gruppi d'interesse sia con gli obiettivi perseguiti dai fautori di un ordinamento corporativo integrale, quale mèta ed emblema della "rivoluzione fascista". Nel luglio 1928 egli fu così esonerato da Mussolini (che lo dislocò in compenso alla Pubblica Istruzione) e il suo dicastero venne soppresso l'anno dopo.

Dal settembre 1929, dopo che Belluzzo si dimise dal suo nuovo incarico ministeriale, perché non ce la faceva più a «sopportare le continue ingerenze» tanto di Giovanni Gentile che del segretario del partito Augusto Turati, non gli rimase che occuparsi, a latere dell'insegnamento universitario, di varie incombenze nel Consiglio nazionale delle Ricerche e in alcuni enti pubblici. Nominato senatore nel 1934, continuò tuttavia a essere escluso sia dal Governo che dal Gran Consiglio del fascismo. E ciò gli evitò successivamente le sanzioni dell'Alta Corte di giustizia a cui era stato deferito per il procedimento di epurazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela Minesso, Giuseppe Belluzzo. Tecnico e politico nella storia d'Italia. 1876-1952, Franco Angeli, Milano, pagg. 398, € 46,00

Michela Minesso ricostruisce l'azione di Giuseppe Belluzzo, alle Finanze dal 1925 al 1928, in cui primeggiavano la scienza e la tecnica

